

La classe

Scritto da Umberto Rossi

Giovedì 30 Gennaio 2020 13:52 - Ultimo aggiornamento Venerdì 14 Febbraio 2020 14:29

Una scuola, un istituto specializzato in corsi professionali, abitata da studenti che vivono e incarnano le tensioni e le marginalità del nostro tempo. Un laureato in Storia, assunto come "Professore Potenziato": è uno straniero di terza generazione al suo primo incarico ufficiale. Il suo compito è tenere un corso di recupero pomeridiano a sei studenti sospesi per motivi disciplinari. Il Preside è chiaro: il corso non ha rilevanza didattica, serve solo a dar crediti agli studenti che, nell'interesse della scuola, devono finire l'obbligo scolastico e diplomarsi (dunque andarsene) il prima possibile.

Questo il quadro proposto da Vincenzo Manna ne *La Classe*. In verità, l'idea di trasformare la scuola nel paradigma della società non era particolarmente nuovo. Andando dietro nel tempo si potrebbe citare persino il film *Il seme della violenza* (*Blackboard Jungle*) diretto da Richard Brooks nel 1955 che suscitò molte discussioni. In tempi più recenti a cavalcare questo tema è stato Domenico Starnone dai cui testi sono stati tratti i film *La Scuola* (1995) di Daniele Luchetti, *Auguri, professore* (1997) di Riccardo Milani e *Denti* (2000) di Gabriele Salvatores. Nel caso in questione si tratta di costruire un ritratto dalle tinte fosche sui giovani che stanno per entrare nella società puntando il dito sull'intolleranza e l'ignoranza. Ne emerge un quadro sconfortante del futuro che ci aspetta e di un'atmosfera di disperazione che, soprattutto nel primo tempo dello spettacolo, sembra non avere alternativa. Nel finale la prospettiva cambia e, pur senza cadere in un buonismo insopportabile, approda a un barlume di speranza che, in qualche maniera, rasserena, seppur parzialmente, l'orizzonte.